Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 82 (2010)
Heft: 1

Artikel: Bilanci 2009 : perdite in crescita in Afghanistan, pirati impunti in Somalia
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-283795

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Bilanci 2009: perdite in crescita in Afghanistan, pirati impuniti in Somalia

Dr. Gianandrea Gaiani

Dr. Gianandrea Gaiani

15 gennaio - Bilanci di fine anno non certo positivi sui fronti della guerra ai talebani afghani e del contrasto alla pirateria somala. Il 2009 è stato l'anno più sanguinoso della guerra **in Afghanistan.** Secondo dati forniti dalla Missione di assistenza dell'Onu in Afghanistan (Unama), le vittime civili sono state 2.412, il 14 per cento in più rispetto al 2008. Il rapporto sostiene che le persone decedute a causa di azioni dei talebani sono tre volte di più di quelle morte per mano dei militari stranieri o afghani. In particolare i dati resi noti dall'Unama attribuiscono agli insorti la responsabilità della morte di 1.630 civili (oltre mille a causa di kamikaze e autobombe) il 41% in più di quelli uccisi un anno prima. Le forze alleate e l'esercito afghano, invece, sono responsabili di 596 decessi (359 a causa dei raids aerei) il 28% in meno rispetto al 2008: un risultato che l'Unama attribuisce alle misure assunte dalla Nato per ridurre al minimo i "danni collaterali". Altri 136 civili, inoltre, sono morti per cause non attribuibili direttamente alle parti in conflitto come l'esplosione di mine o residuati bellici.

Il 2009 è trattato un anno nero anche per le perdite tra le forze alleate, ben 520 contro le 294 dell'anno precedente. Si ratta di 317 caduti americani e 203 degli altri 42 Paesi che aderiscono all'Isaf. Rispetto al 2008, quando i caduti alleati furono 294 (115 americani e 139 di altri contingenti) le perdite sono salite del 70 per cento, più che raddoppiate quelle statunitensi mentre tra gli altri contingenti l'incremento è stato di oltre il 50 per cento. Più che di "altri contingenti" bisognerebbe in realtà parlare di forze anglo-americane poiché il prezzo più alto è stato pagato anche nel 2009 dalle truppe britanniche e canadesi con rispettivamente 108 e 34 morti che sommati agli statunitensi portano a un totale di 460 caduti, il 90 per cento delle perdite tra le truppe alleate. Il dato più importante è però rappresentato dal confronto tra le perdite sofferte dagli alleati nel 2009 e quelle complessive dell'intero conflitto. Circa un terzo dei caduti in otto anni d guerra afghana si sono infatti registrati negli ultimi dodici mesi Il conflitto ha visto la perdita (al 31 dicembre 2009) di 1.567 soldati alleati dei quali 1.331 anglo-americani inclusi 948 statunitensi (61 per cento), 245 britannici (21) e 138 canadesi (7).

Dai dati complessivi riguardanti civili e militari emerge che il conflitto afgano continua ad essere a bassa intensità con perdite decisamente sostenibili per le forze armate della Nato che contano circa 4 milioni di militari professionisti. In confronto la guerra irachena (peraltro anche questa definibile a bassa intensità) in corso dal marzo 2003, è stata molto più sanguinosa e fino a tutto il 2009 ha provocato 4.689 caduti tra gli alleati, anche in questo caso soprattutto americani (4.371) e britannici (179).

L'anno più sanguinoso per truppe alleate e popolazione afghana è stato invece il più ricco per i pirati della **Somalia.** Nonostante la presenza di decine di navi da guerra internazionali che pattugliano gli immensi spazi marittimi nell'Oceano Indiano e del Golfo di Aden i pirati hanno infatti quasi raddoppiato gli arrembaggi.

I dati resi noti dal Centro sulla pirateria dell'International Marittime Bureau di Hong Kong riferiscono che le navi attaccate l'anno scorso sono state 214 contro le 111 del 2008. Le flotte internazionali sono intervenute più volte in soccorso dei mercantili limitandosi però a mettere in fuga gli assalitori senza affondarne i barchini, ciò nonostante sono state ben 47 i cargo sequestrati, 36 dei quali sono stati rilasciati dopo il pagamento di riscatti compresi tra i 3 e i 4 milioni di dollari per un ammontare stimato in circa 150 milioni di dollari, almeno 30 in più del 2008. A metà gennaio 13 mercantili e circa 300 marinai erano prigionieri dei pirati nelle "tortughe" sulle coste somale che restano inspiegabilmente intoccabili per le forze navali internazionali nonostante ben tre risoluzioni dell'Onu autorizzino la penetrazione nello spazio aereo, marittimo e sul territorio della Somalia per colpire i pirati. Alla flotta europea (Operazione Atalanta) si affiancano i gruppi navali di Nato, Usa, Lega Araba e le navi messe in campo da Russia, Cina, Giappone, Malesia e India. Un dispositivo grande e costoso che in quasi due anni non ha conseguito nessun risultato risolutivo.

Se numerosi arrembaggi a mercantili sono stati sventati dagli elicotteri delle navi da guerra è altrettanto vero che il mancato uso delle armi (peraltro legittimo per il diritto internazionale) lascia i pirati liberi di cercare altre prede. Anche la cattura di decine di predoni da parte di alcune unità navali si è rivelato un boomerang e quasi tutti i prigionieri sono stati rimessi in libertà perché nessun Paese ha accettato di processarli. Il caso più eclatante è quello della fregata olandese Evertsen appartenente alla flotta europea che il 18 dicembre ha dovuto liberare 13 pirati, catturati mentre attaccavano un cargo, perché nessun Paese europeo si è reso disponibile a processarli. Anche i pirati trasferiti in Kenya in base a un accordo tra Nairobi e la Ue sono stati quasi tutti liberati perché quando prendono il via i processi mancano i testimoni, cioè i marinai delle navi attaccate che hanno ripreso a navigare. Dopo l'allargamento delle incursioni piratesche fino all'arcipelago delle Seychelles gli Usa hanno schierato sulle isole velivoli teleguidati Reaper

per pattugliare gli spazi marittimi e attaccare barchini e "navi madri" dei pirati. Washington da oltre un anno raccomanda gli armatori di imbarcare squadre di militari o di guardie armate. Una pratica che, dopo molti tentennamenti, comincia a diffondersi anche in Europa.
I pescherecci d'altura francesi all'opera nell'Oceano Indiano imbarcano squadre di soldati che hanno già respinto gli assalti dei pirati uccidendone alcuni. Un'ipotesi valutata mesi or sono anche dal governo svizzero ma poi respinta dal Parlamento. In novembre, dopo il sequestro del peschereccio spagnolo Alakrana, anche Madrid ha modificato le sue leggi consentendo alle sue navi mercantili e pescherecci di imbarcare guardie private armate che in almeno due casi hanno costretto i pirati a rinunciare all'abbordaggio. ■